



LawArt
Rivista di Diritto, Arte, Storia
Journal of Law, Art and History

www.lawart.it

doi: 10.17473/LawArt-2025-6-13



6 (2025) 353-360

Un giorno da Modi.

Tra burle dissacranti, false opere d'arte e processi mediatici.

Conversazione con Michele Ghelarducci* e Nicola Minervini**

A Day in Modi's Shadow.

Between Irreverent Jokes, Fake Works of Art and Media Trials.

A Conversation with Michele Ghelarducci and Nicola Minervini

* CEO di Alpi Livorno S.r.l Trasporti internazionali

** Avvocato del Foro di Livorno

Un giorno da Modì.

Tra burle dissacranti, false opere d'arte e processi mediatici

Conversazione con Michele Ghelarducci e Nicola Minervini

«Modigliani dredgers find 3d sculpture» (The New York Times, 10 agosto 1984); «Aparece en Livorno otra escultura atribuida a Modigliani» (El País, 10 agosto 1984); «Una terza scultura di Modigliani ritrovata a Livorno» (la Repubblica, 10 agosto 1984); «E Modì rivive dal Fosso Reale» (La Stampa, 21 agosto 1984): questi sono solo alcuni dei titoli con cui importanti fogli internazionali e ovviamente nazionali diedero risonanza al sensazionale rinvenimento di ben tre «testine scolpite nella pietra serena» con forme «oblunghie e stilizzate» attribuite al grande artista Amedeo Clemente Modigliani, amichevolmente noto con i soprannomi Modì e Dedo. La reazione dei critici d'arte non fu da meno: chiamati a esprimersi, molti si dissero entusiasti e pronti ad attestarne l'originalità. A distanza di poco più di un mese, il mondo dovette però ricredersi: il 3 settembre 1984, il settimanale Panorama pubblicò in esclusiva le foto di tre giovani studenti livornesi intenti a sbizzare uno dei manufatti incriminati¹ e, la settimana successiva, gli stessi "burloni falsari" replicarono il gesto 'artistico' in diretta TV, in prima serata, producendo in una sola ora una nuova «testa alla Modì». E fu subito scandalo: Mauvaises têtes (Le Monde, 18 settembre 1984); La gran broma de los Modigliani (El País, 7 ottobre 1984); Anmerkungen zum Beruf des Kunstkritikers: Ignorant, Intrigant oder Prophet? (Die Zeit, 7 dicembre 1984). Da allora, con ciclica cadenza, la notizia è stata ripresa, rimaneggiata e 'riciclata' con variegate sfumature di disappunto, indirizzato in generale verso gli esperti, verso i contraffattori e financo verso la classe politica. Presto la «la beffa del secolo» – così l'ha definita qualcuno –, su cui sono stati ormai versati fiumi d'inchiostro (in quotidiani, stampa specialistica, testi di canzoni, saggi e romanzi), diverrà un film «del tipo Amici Miei di Monicelli».

¹ Gli altri due – si saprà in seguito – erano stati incisi da Angelo Froggia, lavoratore portuale e «promettente artista», che qualche tempo dopo dichiarò alla stampa: «Non mi interessava fare una burla, lo scherzo dei tre studenti è stata una variabile impazzita che mi ha intralciato non poco. Il mio intento era quello di evidenziare come attraverso un processo di persuasione collettiva, attraverso la Rai, i giornali, le chiacchiere tra persone, si potevano condizionare le convinzioni della gente. Inoltre io sono un artista, mi muovo nei canali dell'arte, volevo suscitare un dibattito sui modi dell'arte e questo mi è riuscito in pieno. La mia è stata un'operazione concettuale, se volete in un certo senso è stata anche un'opera d'arte, come quella di Christo che impacchetta i monumenti, ma non avevo alcun intento polemico contro l'amministrazione, né contro la città, né contro i critici d'arte come singoli. Volevo semplicemente far sapere come nel mondo dell'arte l'effetto dei mass media e dei cosiddetti esperti possa portare a prendere grossissimi granchi». La citazione, reperibile facilmente *online*, è tratta da www.modigliani1909.com.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo rapidamente alla calda estate del 1984.

Per celebrare i cent'anni dalla nascita del labronico Modigliani, Vera Durbé, direttrice del 'Museo Progressivo di Arte Moderna' di Villa Maria, mette in piedi e cura personalmente l'esposizione di quattro delle ventisei teste realizzate dal maestro. Come tra le vie e i canali di Livorno, anche in questo laudativo spazio d'arte echeggia una vecchia leggenda, secondo la quale Modì si sarebbe disfatto di alcune sue sculture, poco gradite, gettandole nei fossi della città natia: le voci si rincorrono, crescono in numero e si amplificano, fino a diventare attendibili ipotesi da verificare. L'amministrazione comunale, pungolata dall'idea di una sensazionale 'invenzione', nella seconda metà di luglio dà avvio quindi al «dragaggio artistico» del Fosse Reale – davanti all'occhio vigile di diverse troupe televisive, avidamente appostate sul luogo per informare in presa diretta la Nazione – alla ricerca delle 'opere ripudiate'.

Qui fa ingresso sulla scena, «con leggerezza, come un colibrì!» [Caparezza, 2014], il gruppetto di goliardi universitari: Michele Ghelarducci, Pietro Luridiana, Pier Francesco Ferrucci e Michele Genovesi. Nel giardino di casa di quest'ultimo, muniti di pochi attrezzi comuni, i primi tre trasformano una pietra in un 'capolavoro' (o presunto tale) e la consegnano alle torbide acque del fosso mediceo, confidando nel suo pronto recupero per mano dei ruspisti in azione da giorni. Il 24 luglio i loro desideri vengono esauditi, tuttavia il clamore mediatico frattanto divampato li spinge a uscire allo scoperto. Non prima, naturalmente, di essersi confrontanti con il padre di Pietro, il noto avvocato Cyrano Luridiana, sulle possibili conseguenze legali cui si sarebbero potuti esporre: era stato proprio l'avvocato Luridiana, d'altronde, a incentivare «la realizzazione [del manufatto, ndr] attraverso l'espressione di un parere legale e l'approvazione totale dell'azione»².

L'opinione pubblica saluta i tre come i «nuovi eroi che mandano all'aria mostre con i blocchi d'arenaria!» e, al contempo, getta discredito sugli esperti «druidi»³ e sul tempio della critica d'arte, accusato di essere troppo autoreferenziale e talvolta condizionato da scopi di mercificazione e speculazione.

Antonio Cappuccio, per LawArt, ha incontrato a Livorno Michele Ghelarducci, ora CEO di Alpi Livorno S.r.l. Trasporti internazionali, e Nicola Minervini, allora amico e spettatore informato dell'ideazione dello scherzo, oggi avvocato e depositario del “racconto legale”.

² La dichiarazione del legale venne rilasciata al quotidiano *L'Unità*. Organo del Partito Comunista Italiano, che il 6 settembre 1984 pubblicò, in quinta pagina, l'articolo *Modì, ma che scherzo è mai questo?* a firma di Monica Lischi.

³ F. Zeri, *Mistero buffo dei tre «Modì. Trappole dell'arte moderna*, in «La Stampa», 8 settembre 1984, poi ripubblicato in F. Zeri (1985), *L'inchostro variopinto. Cronache e commenti dai falsi Modigliani al falso Guidoriccio*, Milano, Longanesi, pp. 185-188.

LawArt: Immagino che l'appellativo di "giovani falsari", talvolta apparso sui giornali, non la gratifichi e, probabilmente, non metta a fuoco le reali, goliardiche, intenzioni della vostra iniziativa. Per stessa ammissione dell'avvocato Luridiana avete, però, discusso, sia prima che dopo il pubblico riconoscimento, di certi profili giuridici. Quali consigli legali vi furono offerti? Che ricordo ha di quel passaggio improvviso dalla leggerezza del quotidiano al peso dei giorni vissuti sotto il pur plausibile intervento della macchina giudiziaria? È in qualche modo cambiata la sua percezione della giustizia?

MG: Ritengo che l'appellativo di 'falsari' sia stato utilizzato in modo piuttosto superficiale, probabilmente perché è difficile immaginare che un'iniziativa di questo genere possa nascere da un intento puramente goliardico. La goliardia, già allora in parte smarrita e ancor più oggi, viene spesso fraintesa e scambiata per una macchinazione o per l'espressione di un fine occulto. In questo senso, la scelta giornalistica di quel termine rispondeva più a esigenze di impatto che a un reale rispecchiamento delle intenzioni del progetto. Al di là della definizione di goliardata, non credo vi sia altra espressione adeguata.

Durante la fase di preparazione ed esecuzione della burla non abbiamo mai preso in considerazione possibili risvolti giuridici. La questione emerse soltanto dopo il clamore mediatico, quando la vicenda assunse proporzioni inattese e cominciammo a domandarci se potessero derivarne conseguenze legali. Vi fu allora un confronto interno, piuttosto contenuto: non ci rivolgemmo a noti studi legali, ma trovammo rassicurazione nelle parole dell'avvocato Cyrano Luridiana, che ci chiarì come la nostra condotta non implicasse alcun intento di raggiro né potesse configurare altre forme di reato.

Il passaggio dalla leggerezza, talvolta incosciente, tipica dei vent'anni, alla percezione di un possibile coinvolgimento giudiziario fu improvviso e inatteso, ma non lo vivemmo con angoscia. Eravamo consapevoli di non aver agito con malizia né cercato di ingannare alcuno, e ciò ci permise di affrontare con serenità quei momenti di apparente incertezza.

Quanto alla nostra concezione della giustizia, non posso dire che sia mutata in modo sostanziale: il fatto di non essere mai stati convocati, interrogati o chiamati a rendere dichiarazioni spontanee dalla polizia o in tribunale ci permise di conservare l'impressione che si trattasse più di un caso mediatico che di una vicenda di effettiva rilevanza giudiziaria.

LawArt: Anche se la storia ci consegna un esito differente, l'«ossessione inquisitoria» del codice di procedura penale del 1930, ai tempi in vigore, ben avrebbe potuto trovare terreno fertile nella coeva retorica giornalistica. Ritiene che l'esposizione diretta dell'apprezzato professionista del foro livornese Luridiana abbia dissuaso i mezzi di informazione

dall'ipotizzare ripercussioni legali nei confronti degli "involontari falsari"?

NM: All'epoca dei fatti eravamo pervasi dal tipico entusiasmo giovanile labronico, notoriamente burlone e scanzonato. Quel giorno, mentre i miei amici stavano preparando inconsapevolmente quella che sarebbe diventata forse la più brillante burla della storia, io ero a casa a studiare e quindi seppi dell'idea solo a cose fatte. Nessuno di noi pensava che uno scherzo ideato per durare solo il tempo necessario a ripulire la testa dai fanghi del fosso reale, avrebbe invece destato tanto clamore al punto di risultare interessante ancora oggi a distanza di oltre quarant'anni.

Cyrano Luridiana era un avvocato molto stimato, non solo in città, per cui certamente il suo parere avrà inciso sulle determinazioni di quanti avrebbero potuto pensare di "denunciare" lo scherzo come un'azione da punire.

Detto ciò, ho sempre pensato che tutti quei critici che si erano così platealmente pronunciati a favore dell'autenticità della *testa n. 2* si siano trovati di fronte all'alternativa se ammettere il loro clamoroso errore e invocare una punizione esemplare per i giovani falsari, o contestare agli stessi giovani di essere solo degli impostori. Scelsero quasi tutti la seconda via e io credo che la scelta fu dettata da un misto di presunzione e timore di aggravare la figuraccia già incartata. Forse qualcuno di loro pensò che la fama di grande esperto di arte avrebbe potuto battere sul campo l'evidenza della verità, ma non fu così. Sinceramente credo che anche loro, i "grandi esperti", avessero preso atto della verità e che proprio questa mal celata consapevolezza della verità li distolse dall'affrontare la vicenda in un tribunale che con grande probabilità avrebbe conclamato la brutta figura.

Al contrario la maggior parte dei *media* dell'epoca trovarono più proficuo credere alla verità e rappresentare la storia di quei giovani burloni per quello che realmente era: uno scherzo semplice ed estremamente divertente, realizzato senza alcun secondo fine.

Forse, se anche i grandi esperti di arte fossero riusciti ad applaudire al genio di quattro giovani studenti, avrebbero rafforzato la loro immagine, che al contrario ne uscì assai provata.

LawArt: *Cosa pensa dei veri falsari professionisti, di chi costruisce carriere e fortune economiche sul falso d'arte? Riesce a immaginare cosa rappresenti l'arte nella mente di chi falsifica deliberatamente un'opera?*

MG: I falsari professionisti commettono consapevolmente un reato e, proprio per questo, non li considererei artisti. L'artista autentico è colui che esprime la propria creatività e sensibilità, mentre il falsario, pur potendo essere un abile tecnico, si limita a replicare senza trasmettere emozioni. Non credo dunque che, al di là della perizia manuale, chi vive di falsi si lasci guidare da una reale ispirazione artistica.

Provocatoriamente, direi che la “brutta opera” che realizzammo noi aveva in sé più valore creativo di molti falsi professionali. Quando scolpimmo quella scultura eravamo davvero un ‘foglio bianco’: conoscevamo appena il nome di Modigliani e, per avvicinarci al suo stile, dovemmo acquistare il catalogo della mostra e studiarne le opere. Nonostante la nostra inesperienza, scegliemmo alcuni tratti caratteristici e li fondemmo in un pezzo unico. In questo senso, quel manufatto è stato più autenticamente artistico di una contraffazione concepita con l’unico obiettivo di ingannare il mercato.

LawArt: Guardandosi indietro, ma con la consapevolezza del suo odierno vissuto, come pensa che questa vicenda abbia intrecciato tre dimensioni sociali diverse: la storia dell’arte, la storia culturale di Livorno e la politica?

MG: Benché – come ho detto – nata come una semplice goliardata, la vicenda ha avuto un impatto assai più ampio del previsto, investendo in effetti ambiti diversi: culturali, sociali e persino politici. Naturalmente non era questo il nostro obiettivo iniziale, ma l’eco giornalistico trasformò uno scherzo in un episodio di rilevanza pubblica.

Sul piano politico-amministrativo, l’episodio venne immediatamente interpretato e utilizzato in chiave strumentale. A Livorno, città caratterizzata per decenni da una gestione amministrativa ‘monocolore’, la parte politica avversa tentò di trarre vantaggio dalla situazione, arrivando persino a proporci candidature alle elezioni locali. Offerte che declinammo cortesemente, consapevoli del rischio di essere ridotti a strumenti di propaganda. Al contempo, quanti si erano esposti con eccessiva sicurezza in valutazioni poi rivelatesi infondate subirono conseguenze significative all’interno della vita pubblica cittadina. In questo senso, un gesto nato per gioco ha avuto comunque effetti tangibili sulla dimensione politica locale.

Dal punto di vista artistico, invece, l’impatto è stato, a mio avviso, paradossalmente molto positivo. Lo ‘scandalo’ ha messo in luce le fragilità del sistema critico e ha reso evidente come, accanto a un’arte fondata su valori autentici e indiscutibili, esista anche un mercato condizionato da interessi economici, logiche di potere e dinamiche speculative, in particolare nell’ambito contemporaneo. Non pretendo di affermare che il nostro gesto abbia mutato l’assetto del mercato dell’arte, ma certo contribuì a incrinare l’immagine di infallibilità attribuita a esperti e operatori del settore, riportando per un momento tutti a una dimensione di maggiore concretezza.

Per quanto riguarda la città di Livorno, credo che la popolazione locale abbia saputo distinguere chiaramente due livelli: da un lato, l’operazione culturale meritoria dell’amministrazione comunale, che con la mostra dedicata a Modigliani aveva restituito alla città uno dei suoi figli più illustri, rafforzandone l’identità collettiva; dall’altro, il nostro intervento goliardico, che pur collocandosi successivamente ebbe

l'effetto indiretto di attrarre l'attenzione nazionale e internazionale su Livorno. Se fuori dai confini cittadini l'evento espositivo era passato quasi inosservato, il clamore suscitato dalla vicenda rese improvvisamente Livorno centro di un dibattito di ampia portata.

In definitiva, ciò che era stato concepito come uno scherzo finì per intrecciare arte, cultura e politica, dimostrando come anche un atto estemporaneo possa generare conseguenze impreviste e incidere in profondità sull'immagine e sulla percezione di una comunità.

LawArt: C'è qualcosa che secondo lei è stato artatamente travisato o non è mai venuto pienamente alla luce?

MG: Per quanto riguarda la ricostruzione della nostra goliardata, credo che, nel complesso, tutto sia stato riportato. Vi fu tuttavia una vicenda parallela che merita attenzione: la realizzazione, da parte di Angelo Frogliani, di altre due sculture attribuite a Modigliani. La coincidenza resta ancora oggi sorprendente: mentre noi davamo forma al nostro scherzo, Frogliani realizzava falsi destinati a un diverso scopo. Non si trattò, dunque, di due ingenuità concomitanti. Come emerso dalle indagini dei carabinieri, Frogliani aveva operato su mandato di due dirigenti comunali, interessati a screditare l'amministrazione che stava sostenendo la campagna di scavi. A mio avviso, accanto alla vicenda genuinamente goliardica, se ne sviluppò un'altra molto più torbida, che rese il quadro complesso e talvolta difficile da interpretare.

Vi sono poi ulteriori elementi rimasti in parte oscuri. Ricordo, ad esempio, che la notte in cui gettammo la nostra scultura nel fosso fummo visti da un residente, che dichiarò in Comune di aver notato alcuni ragazzi buttare qualcosa intorno alle due del mattino. Eppure, neanche dopo la nostra ammissione, tale testimonianza fu mai collegata direttamente a noi.

Un altro episodio riguarda la presenza, nei giorni immediatamente precedenti al ritrovamento, di un giornalista della RAI inviato da Firenze per documentare le operazioni di dragaggio. Alla vigilia della scoperta, egli parlò pubblicamente dell'affannosa ricerca di «due sculture». Mi chiedo ancora oggi come fosse possibile conoscere con tale precisione il numero delle opere, proprio due, come quelle realizzate da Frogliani su commissione.

A rendere questo 'caso' ancor più enigmatico vi è un ultimo dettaglio: Jeanne Modigliani, figlia dell'artista, ricevette a Parigi un biglietto anonimo con gli schizzi delle due teste scolpite da Frogliani, corredati da dimensioni e peso. Un vero e proprio atto di denuncia anonima. Jeanne aveva deciso di recarsi a Livorno per dichiararne la falsità, ma il 27 luglio, in circostanze mai del tutto chiarite, morì a seguito di una caduta da una rampa di scale.

LawArt: *All'epoca siete stati persino acclamati come "eroi popolari" capaci di smascherare la critica. Come giudica oggi quella reazione collettiva?*

MG: Il potere dei critici d'arte di decretare il successo o l'insuccesso di un artista è sempre stato percepito con un certo fastidio dall'opinione pubblica. Molti ne sono consapevoli, ma pochi hanno la possibilità o l'autorevolezza per metterlo apertamente in discussione. In fondo, si tratta di giudizi che, soprattutto nell'ambito dell'arte moderna e contemporanea, hanno un carattere fortemente soggettivo: ciò che un'opera trasmette è in gran parte legato a sensazioni ed emozioni personali.

Attraverso il nostro gesto, il pubblico ebbe l'occasione di manifestare in maniera esplicita la propria insofferenza verso un mondo percepito come autoreferenziale. La stampa contribuì a consolidare questa lettura, arrivando talvolta a definirci "eroi popolari". Quel racconto trovò immediata risonanza, anche per una singolare coincidenza: noi eravamo compagni di liceo e studiavamo sul manuale di storia dell'arte di Giulio Carlo Argan, uno dei critici che per primo si espresse a favore dell'autenticità delle sculture ritrovate. Ricevemmo così decine di lettere da studenti di tutta Italia che ci acclamavano, più che come eroi popolari, come "eroi dei liceali", per aver smentito un'autorità intellettuale che rappresentava il riferimento stesso dei loro studi.

LawArt: *Una delle accuse più ricorrenti rivolte allora agli esperti fu quella appunto di ingiustificata autoreferenzialità: per voce di un critico, come può una pietra grossolanamente scalpellata divenire in poche ore un "capolavoro" e, altrettanto in fretta, tornare a essere un semplice blocco d'arenaria? Qual è la sua lettura di quel cortocircuito?*

MG: A mio avviso non si trattò semplicemente di un'errata valutazione compiuta da uno o due esperti su alcuni manufatti. Diversamente, come spiegare il fatto che, nel giro di pochissimi giorni – e per di più nel mese di agosto – furono realizzate, impaginate, stampate e diffuse numerose pubblicazioni, tra cui l'aggiornamento del catalogo della mostra, corredate da autorevoli consulenze che, dati tecnici e scientifici alla mano, attestavano con assoluta certezza l'autenticità delle opere ritrovate? Basti pensare che la nostra "pietra" venne gettata nel fosso e recuperata meno di ventiquattro ore dopo, eppure qualcuno arrivò ad affermare che la scultura era rimasta immersa nelle acque livornesi per decenni, sostenendo di avervi rilevato la presenza di una particolare alga azzurra capace di svilupparsi soltanto in assenza di ossigeno e dopo lunghi anni.

LawArt: *Quarant'anni dopo il palcoscenico dell'arte e dei falsi è ancora più complesso – con IA, NFT e copie digitali – e quello del diritto prova faticosamente a tracciarne e a disciplinarne i confini. Se in questo momento avesse vent'anni, si lancerebbe ugualmente in quell'impresa nonostante il mutato contesto?*

MG: In tutta sincerità, credo proprio di sì. Quella fu soltanto una delle tante goliardate che ideammo in quegli anni, l'unica che però fece così 'rumore'. Nonostante sia trascorso molto tempo, tutti noi abbiamo conservato immutato quello spirito, che ci piacerebbe contagiare le nuove generazioni.

LawArt: *Perché state pensando alla produzione di un film «del tipo – come avete dichiarato in precedenza – Amici Miei di Monicelli»? Quale messaggio vorreste eventualmente consegnare al grande pubblico?*

MG: Si tratta di un progetto che, nel corso degli anni, abbiamo ripreso più volte, compatibilmente con gli impegni personali e professionali di ciascuno di noi, che non sempre hanno lasciato molto spazio alla sua pianificazione. Esiste già una prima stesura di copione, ma nulla di definitivo. L'idea, tuttavia, ci entusiasma perché rappresenterebbe l'occasione per mostrare dall'interno la genesi e la realizzazione del nostro scherzo, consentendo a chiunque di immedesimarsi in noi e di rivivere l'energia, la complicità e l'incoscienza tipiche di un gruppo di ventenni.

In questi quarant'anni abbiamo più volte narrato il "dopo", attraverso interviste e testimonianze, ma manca ancora un racconto autentico dei momenti originari, visti dalla nostra prospettiva. Un film potrebbe colmare questa lacuna e, al tempo stesso, costituire un modello per le nuove generazioni, mostrando come anche un gesto nato con leggerezza possa trasformarsi in un episodio capace di lasciare un segno nella memoria collettiva.